*Lettura* 2

**Indicazioni per l’elaborazione delle lettere di San Francesco di Sales.**

1) La lettera è scritta a lui, a lei, quando, come, da dove…

2) La lettera ha come temi principali:

1) segue spiegazione (perché, come…)

2) “

3) “

3) I riferimenti biblici sono:

1) segue spiegazione (perché, come…)

2) “

3) “

4) Francesco parla e spiega con “immagini” in questa lettera sono

1) segue spiegazione (perché, come, quante volte…)

2) “

3) “

5) Cosa significa questa lettera oggi? Ha ancora significato? Come puoi usare questa lettera, o una idea di questa lettera nella tua prossima omelia, nel catechismo?

Francesco di Sales, *Lettere di amicizia spirituale*, Ravier A. (a cura di), Milano, Paoline, 2003, 49-53; 82-84; 95-98.

**Lettera 1**

*In una lettera del 14 ottobre, per quanto lunga, non rispondeva a una domanda che la baronessa di Chantal aveva rivolta al suo direttore spirituale: Che cos’è l’umiltà? Il 1° novembre, Francesco spiega meglio questo argomento che gli sta a cuore; tanto più che, secondo lui, l’umiltà è «la virtù più indicata» per le «vedove che vogliono essere vere vedove». Per cogliere bene il pensiero di Francesco, conviene però ricordare qual era la situazione della donna nella società francese del secolo XVII. I tempi sono cambiati, ma l’idea più profonda resta vera: lo stato «insicuro», come era quello della «povertà», è virtù cristiana solo quando è riconosciuto, sopportato e vissuto «in unione col Cristo umiliato e povero».*

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| 1  5  10  15  20  25  30  35  40  45  50  55  60  65  70  75  80 | 1° novembre 1604  Oggi, è la festa di tutti i santi. E, mentre recitavo solennemente l’Ufficio a Mattutino, vedendo che nostro Signore comincia le sue Beatitudini con la povertà di spirito e che sant’Agostino vede in questa povertà la desiderabilissima virtù dell’umiltà, mi sono ricordato che mi avevate pregato di scrivervi qualche cosa circa questa virtù, e mi è sembrato di non averlo fatto nell’ultima lettera, sebbene fosse stata molto, e forse, persino troppo lunga. In più, Dio mi ha dato tante cose da scrivervi, che, se avessi a mia disposizione il tempo necessario, credo che direi meraviglie.  In primo luogo, cara Sorella, ho ricordato che i Dottori vedono nell’umiltà la virtù più caratteristica delle vedove. Le vergini hanno la loro virtù speciale; gli Apostoli, i martiri, i dottori e i pastori, ciascuno ha la sua virtù che è come il suo stemma cavalleresco; e tutti devono aver avuto l’umiltà, perché non sarebbero stati esaltati, se non si fossero umiliati. Le vedove, però: devono praticare l’umiltà in modo speciale, perché chi mai potrebbe gonfiare d’orgoglio una vedova? Ella non ha più l’integrità (la quale però può essere compensata da una grande umiltà vedovile; ed è molto meglio essere vedova con molto olio nella lampada che essere vergine senza olio o con poco olio, né quello che dà maggior valore al suo sesso è la gloria del mondo). Ella non ha più il marito che era il suo onore e dal quale ha preso il nome. Che le resta dunque per potersi gonfiare, mio Dio? O benedetta gloria! O corona preziosa!  Nel giardino della Chiesa, le vedove sono paragonate alle viole, fiori piccoli e modesti, di colori non molto vivaci e d’un profumo non troppo penetrante, ma d’una meravigliosa soavità. Oh, la vedova cristiana è veramente un bel fiore. Piccola e modesta per la sua umiltà, ella non è molto brillante agli occhi del mondo, dato che cerca di evitarli e non ha più cura di abbigliarsi per attirarli su di sé. E perché mi potrebbe desiderare gli sguardi di coloro dei quali non desidera più il cuore? L’Apostolo prescrive al suo caro discepolo di «onorare le vedove che sono veramente vedove». E chi sono le vedove veramente vedove, se non quelle che sono tali di cuore e di spirito, vale a dire che non hanno il cuore sposato a qualche creatura? Nostro Signore non dice oggi: Beati coloro che sono puri di corpo, e di cuore, e non loda semplicemente i poveri, ma i poveri di spirito. Le vedove sono degne d’onore quando sono vedove di cuore e di spirito. Che cosa vuol dire vedova, se non abbandonata, privata, cioè, infelice, povera e da poco? Dunque, quelle che sono povere, misere e da poco nel loro spirito e nel loro cuore, sono degne di onore. E tutto questo si sottintende quando si parla delle vedove umili delle quali Dio è il protettore.  Ma che cos’è l’umiltà? È la conoscenza della nostra miseria e povertà? Sì, dice il nostro san Bernardo, ma quando si tratta dell’umiltà morale e umana. E l’umiltà cristiana che è dunque? È l’amore a questa povertà e abiezione, scaturito dalla contemplazione della povertà di nostro Signore. Riconoscete che siete una vedova piccola e poverella? Amate questa vostra povera condizione; siate fiera di non essere nulla e sentitevi perfettamente a vostro agio in quello stato, poiché la vostra miseria è l’oggetto sul quale la bontà di Dio esercita la sua misericordia. Fra i poveri, quelli che sono più miserabili e coperti di piaghe più gravi e impressionanti si considerano come i poveri migliori e più indicati per attirarsi le elemosine. Noi non siamo altro che poverelli: i più miserabili fra noi si trovano in migliori condizioni, perché la misericordia di Dio si rivolge di preferenza a loro.  Umiliamoci, ve ne prego, e non presentiamo altro che le nostre piaghe e le nostre miserie alla porta del tempio della misericordia divina. Ma ricordate che dovete presentarle con gioia, godendo di essere completamente vuota e completamente vedova, affinché nostro Signore vi riempia del suo Regno. Siate dolce e affabile verso tutti, eccettuati coloro che vorrebbero togliervi questa gloria, che è la vostra miseria e la vostra perfetta vedovanza. «Mi glorierò delle mie infermità», dice l’apostolo, e: «Per me, è meglio morire che perdere questa gloria». Vedete? Egli preferisce morire piuttosto che perdere le sue infermità, che sono la sua gloria. È necessario che custodiate con amore la vostra miseria e piccolezza, perché Dio le rivolge i suoi sguardi, come li rivolse a quella della Santissima Vergine. «Gli uomini vedono le apparenze, ma Dio vede nel cuore». Se vede l’umiltà nel nostro cuore, ci concederà grandi grazie.  Questa umiltà conserva la castità. Per questo, nel Cantico dei Cantici, quell’anima bella è chiamata «giglio delle convalli». Conservatevi dunque gioiosamente umile davanti a Dio, ma conservatevi anche ugualmente gioiosa e umile davanti al mondo. Siate contenta che il mondo non tenga conto di voi; se vi stima, beffatevi di lui e ridete del suo giudizio e della vostra miseria che ne è l’oggetto; se non vi stima, siatene contenta e rallegratevi che, almeno in questo, il mondo segua la verità.  Quanto all’esteriore, non ostentate umiltà, ma, allo stesso tempo, non cercate di nasconderla: abbracciatela, ma sempre gioiosamente. Approvo che ci si abbassi qualche volta a servizi anche nei riguardi di inferiori e di superbi, in casa e fuori, ma a condizione che si faccia sempre con semplicità e con gioia. Lo ripeto spesso, perché questa è la chiave del mistero per voi e per me. Forse, avrei dovuto dire piuttosto di farlo con carità, perché la carità è gioiosa, come dice san Bernardo, ispirandosi a san Paolo. I servizi umili e l’umiltà esteriore non sono che una scorza, ma essa serve a conservare il frutto. |  |

**Lettera 2:**

*Il movimento di questa semplice lettera è tipicamente salesiano: due aneddoti raccolti dall’esistenza quotidiana, ai quali lo sguardo evangelico di Francesco dà un senso spirituale e al suo pensiero la spinta verso le più alte esigenze della vita cristiana.*

*Luglio-agosto 1606*

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| 1  5  10  15  20  25  30  35  40  45  50 | Oh, Figlia mia! Le vostre lettere mi consolano e mi fanno vedere al vivo il vostro cuore e la fiducia che avete in me, ma con tanta semplicità e purezza, che sono costretto a credere che tutto questo viene dalla mano stessa di Dio.  Nei giorni scorsi, ho visto monti spaventosi, coperti d’una lastra di ghiaccio spessa da dieci a dodici pertiche; e gli abitanti delle valli vicine mi hanno parlato d’un pastore che, mentre rincorreva una sua vacca, cadde in un crepaccio alto una dozzina di pertiche, nel quale morì assiderato. Oh Dio! Dissi io: l’ardore con cui questo pastore cercava la sua vacca era dunque così forte, che il timore di quel ghiaccio non lo poté raffreddare? E perché mai io sono così tiepido nella ricerca del mio gregge? Certo, questo fatto mi intenerisce il cuore, e il mio cuore tutto ghiacciato si fonde in qualche modo.  In questi giorni, ho visto meraviglie: le valli erano disseminate di case, e i monti, tutti ricoperti di ghiaccio fino ai piedi. Le piccole vedove, i piccoli valligiani, come le valli profonde, sono cosi fertili! E i vescovi, elevati così in alto nella Chiesa di Dio, sono tutti ghiacciati! Non si troverà dunque un sole così forte da fondere le nostre anime?  In questo momento, mi è portato un breve scritto sulla vita e la morte d’una santa valligiana della mia diocesi, morta nello scorso mese di giugno. Che volevate che pensassi vedendolo? Un giorno, ve ne manderò un estratto, perché, senza mentire, in questa piccola storia d’una sposa che era, per sua grazia, fra le mie amiche e mi aveva raccomandato molte volte a Dio, vi è veramente del buono.  Ho parlato per voi a nostro Signore nella Messa, carissima Figlia; e certo, non ho osato chiedergli semplicemente che vi liberasse, perché, se a Lui piace scuoiare l’offerta che gli dev’essere presentata, non tocca a me dirgli di non farlo; ma l’ho scongiurato e lo scongiuro, per quell’estremo abbandono per il quale Egli sudò sangue e gridò sulla Croce: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?», che vi sostenga con la sua mano, come ha fatto finora, benché voi non sappiate da qual lato Egli vi sostenga, o almeno non lo sentite. Certamente, fate bene a guardare nostro Signore crocifisso con semplicità e a protestargli tutto il vostro amore e la vostra assoluta rassegnazione, per quanto essa sia secca, arida e insensibile, senza perdere tempo a considerare o esaminare il vostro male, neppure per parlarmene.  In una parola, noi siamo di Dio senza riserve, senza divisioni senza eccezioni di sorta e senza altra pretesa che l’onore di essere suoi. Se avessimo nel nostro cuore un solo filo d’affetto che non fosse suo e non venisse da Lui, lo sradicheremmo immediatamente.  Viviamo dunque in pace e diciamo col grande innamorato della Croce: «Del resto, nessuno mi importuni, perché io porto nel mio cuore l stimmate del mio Gesù» Sì, carissima Figlia, se noi sapessimo che in solo filo del nostro cuore non fosse segnato dalle stimmate del Crocifisso non vorremmo conservarlo un solo momento. Perché dunque inquietarsi? Anima mia spera n Dio. Perché ti accasci e fremi entro il mio petto se Dio è il mio Dio e il mio cuore è un cuore tutto suo?  Sì mia carissima Figlia, pregate per colui che, incessantemente, vi augura mille benedizioni e la benedizione delle benedizioni che è il santo e perfetto amore di Dio. |  |

**Lettera 3:**

*Ad Annecy ebbe luogo il nuovo incontro tra Francesco e Giovanna di Chantal. «Vi farà piacere», le aveva annunziato, «vedere la mia piccolezza nella casa, nel modo di vivere e in tutto, come pure assistere al nostro bell'Ufficio, che è un po' una specialità del mio Capitolo». Ma gli interessi legati a quest'incontro erano ben altri: il lunedì di Pentecoste, dopo la Messa, Francesco rivelò a Giovanna di Chantal il suo progetto di fondare con lei e per mezzo di lei un nuovo istituto. «Il nostro beato Padre», racconta la Madre di Chaugy, «era così fermo nel suo proposito... che la sua risoluzione era irremovibile. Dio gli aveva dato la certezza che quel suo progetto era l'opera della sua sola Maestà». A questo progetto si opponevano non pochi ostacoli alcuni dei quali, per il momento, parevano addirittura insormontabili. I suoi gravi doveri di madre, le sue relazioni col padre, col suocero e coi parenti non favorivano certo una sua partenza dalla Borgogna. Era anche necessario acquistare ad Annecy una casa nella quale ospitare il primo gruppo di aspiranti religiose, per quanto esso fosse piccolo. Si sarebbero attesi i segni della Provvidenza.*

*Ma la grande decisione di Annecy non ha eliminato le prove spirituali della signora di Chantal, e, forse, le ha esacerbate. Un progetto basato interamente o quasi interamente sulla «Provvidenza» non è molto in armonia con le «tentazioni contro la fede»; ed' altra parte, ella non cessava di provare un senso di grande vuoto spirituale. Francesco, invece, si sente «confermato» più che mai «nelle loro risoluzioni», e si sente anche legato molto strettamente dal Signore a colei che sarà la pietra fondamentale del nuovo istituto. Per questo, egli dà libero sfogo davanti a Dio al torrente dei suoi affetti.*

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| 1  5  10  15  20  25  30  35  40  45  50  55  60 | Thonon, 7 luglio 1607  Oh, mio Dio! quanto desidero la vostra consolazione, mia cara Figlia! La desidero, si capisce, nella piena sottomissione al beneplacito di sua divina Maestà, poiché, se Egli vi vuole sulla croce, io accetto la sua volontà. Così fate anche voi, Figlia mia diletta, non è vero? Sì, senza dubbio, le croci di Dio non sono forse dolci e ricchissime di consolazioni? Sì, purché su di esse si muoia, come fece il Salvatore. Dunque, mia cara Figlia, moriamo sulle nostre croci, se è necessario!  Non lasciamoci punto impressionare per le tempeste e le burrasche che, di quando in quando, agitano il nostro cuore e ci tolgono la serenità. Mortifichiamoci fino al fondo del nostro spirito; lasciamo che tutte le cose vadano sottosopra e stiamo tranquilli, purché il nostro caro spirito di fede sia salvo. Quand’anche tutto morisse in noi, che ce ne deve importare, se in noi vive Dio? (Gal. 2,20). Camminiamo, camminiamo, Figlia mia: siamo sulla strada buona. Non guardate a destra né a sinistra: per noi, la cosa migliore è questa. Non perdiamo il tempo nella contemplazione della bellezza degli altri, ma salutiamo solo quelli che passano vicino e diciamo loro semplicemente: Dio ci conduca a rivederci nella sua casa.  Non potreste credere quanto il mio cuore si conferma sempre più nelle nostre risoluzioni e come tutto concorre a confermarlo maggiormente. Io provo una soavità straordinaria per tali risoluzioni, come anche per l’amore che vi porto, e amo questo amore in un modo incomparabile. Esso è forte, ampio, senza misura né riserva, ma dolce, facile, purissimo e tranquillissimo; in una parola, se non m’inganno, è un amore che vive solo di Dio. Perché, dunque, non lo dovrei amare? Ma dove vado io? Non intendo più tornare su queste parole, che sono troppo vere e prive d’ogni pericolo.  Dio, che vede tutte le pieghe del mio cuore, sa che, in questo, non vi è nulla che non sia per Lui e secondo Lui, senza il quale non intendo essere nulla per nessuno, come non intendo che nessuno sia qualcosa per me; ma in Lui, intendo non solo conservare, ma nutrire, e molto teneramente, questo affetto unico. Ma lo confesso, il mio spirito non aveva il permesso di effondersi in questo modo; è sfuggito al mio controllo, e bisogna perdonarlo per questa volta, a condizione che non ne faccia più parola.  Mi chiedeste se non mi parlavate forse troppo spesso del defunto vostro signor marito. Che vi posso dire, Figlia mia? Non me ne ricordo. Ora però, dopo averci ripensato, vi dico che non costituisce punto un pericolo parlarne quando se ne presenta l’occasione, perché questo è solo una prova del buon ricordo che ne conservate e ne dovete conservare. Tuttavia, credo che sarebbe meglio parlare di lui senza quelle parole e quei sospiri che manifestano un amore eccessivamente attaccato alla presenza marito che Dio abbia nella sua misericordia, pronunziando queste parole con un affetto non affievolito dal tempo, ma sublimato e purificato da un amore superiore. Penso che mi comprendiate bene, perché mi comprendete bene sempre.  [...]. Tenete il vostro cuore ben fermo ed elevato in Dio attraverso una piena fiducia nella sua santa Provvidenza la quale, certamente, non vi ha dato l’ideale di servirla senza darvi insieme tutti i mezzi necessari per farlo. Umiliatevi molto, Figlia mia, ma sempre con un’umiltà dolce e senza impazienze, poiché si possono dare impazienze anche in questo.  Addio, mia cara Figlia. Non vi ho scritto con molta comodità, ma anzi, ho spinto la penna quasi con violenza, parte prima e parte dopo la Messa. A Dio dunque apparteniamo per sempre, senza fine, senza misura e senza riserve. Pregate spesso per colui che non potrebbe pregare senza farvi parte delle sue preghiere e non potrebbe desiderare la propria salvezza più che la vostra. Siate fedele ai vostri voti e alle vostre risoluzioni e tenetele al sicuro nel fondo della vostra anima. Siamo abbastanza ricchi, se ci rimane questo tesoro che conserveremo certamente, con l’aiuto di Dio, che mi rende sempre più potentemente e inviolabilmente vostro. Amen.  Viva Gesù! |  |